

QUESTIONI ETICHE ATTORNO ALLE ENERGIE RINNOVABILI

Alcune premesse

Il giudizio morale (o etico) è un'operazione complessa, il cui soggetto è la coscienza personale. Essa è infatti chiamata a mettere insieme i principi morali con la propria conoscenza della realtà, elaborando una valutazione tanto più rischiosa e soggettiva quanto più articolata è la materia di riferimento.

La questione di cui oggi ci occupiamo non fa certo eccezione; anzi, sconta la relativa novità della materia rispetto alla stessa riflessione teologico-morale.

Il presente intervento si colloca tutto sul versante dei principi etici, non potendo né volendo addentrarmi nel processo di valutazione, per il quale occorrono competenze che non possiedo e per il quale non possono non entrare in gioco considerazioni prudenziali che attengono ad una visione "politica" della realtà. Naturalmente, sulla faccenda ho una mia personale opinione, che però non ritengo interessante per la presente relazione.

Preciso inoltre di non essere uno specialista della materia: supplisco all'indisponibilità di un teologo moralista, che avrebbe senz'altro presentato la posizione della Chiesa più approfonditamente e più chiaramente del sottoscritto. Ringrazio comunque Luigino Ciotti per la fiducia accordatami. Per la gran parte di quanto dirò sono debitore al *Compendio della dottrina sociale della chiesa*, pubblicato nel 2005 dal Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace, che dedica il capitolo decimo alla salvaguardia dell'ambiente. Esso raccoglie e sintetizza gli interventi magisteriali sul tema, tutti relativamente recenti, perché risalenti dal Concilio Vaticano II in poi.

Concludo questa breve premessa esprimendo la convinzione sull'importanza di una riflessione sui principi etici di riferimento, per evitare che la valutazione su un qualsiasi problema sia condotta sulla base di considerazioni emotive, ideologiche o utilitaristiche, come spesso purtroppo accade in questa nostra società spesso male informata e superficiale.

L'orizzonte di fondo: la relazione tra uomo e creato

Alcuni importanti riferimenti attengono alla questione di fondo, che è la corretta relazione tra persona umana (umanità) e creato. I termini sono importanti, perché stabiliscono il valore delle componenti in gioco.

La natura è "creato", perché viene da Dio: il suo valore è legato alla sua origine. Essa non è una divinità, intoccabile e sovrana, perché non si fa da sé e non è fine a se stessa; non è però neppure una cosa da sfruttare e manipolare a piacimento, perché il suo proprietario ultimo è Dio.

L'uomo è "persona", a differenza di ogni altra creatura vivente, perché è costitutivamente vocato alla relazione libera e intelligente con se stesso, con gli altri e con Dio. Non si pone sullo stesso piano delle altre realtà create, con cui pure condivide moltissimo, ma è invece abilitato a utilizzarle per il proprio progresso personale e collettivo. Il creato gli è affidato (*Genesi 2*), perché coltivandolo perfezioni l'opera del Creatore, diventandone autentico collaboratore. Il creato è dunque nelle sue mani, perché non solo lo tuteli, come cosa affidata, ma lo migliori: di qui il

concetto di “salvaguardia”. Da questo punto di vista la teologia morale qualifica in modo positivo sia la produzione di beni e servizi sia il progresso scientifico e tecnologico che la supporta: essi infatti assicurano all’uomo la possibilità di una vita più dignitosa e confortevole, utilizzando il creato come risorsa.

Mi pare interessante precisare che la responsabilità per la salvaguardia del creato viene declinata rispetto all’ambiente inteso come “sistema”, il cui equilibrio va preservato, poiché esso - nel suo complesso - è “risorsa” e “casa” per l’umanità. Vorrei far notare che in molti casi l’ambiente che abbiamo di fronte è già “natura antropizzata”, cioè qualcosa che è già frutto dell’opera dell’uomo sul mondo. Ne risulta una sistema in cui si è realizzato un equilibrio non solo tra le componenti naturali, ma tra creato e collettività umana. Non mancano, anche nella nostra regione, esempi di come l’integrazione tra uomo e creato abbia dato luogo a sistemi in mirabile equilibrio. Qui in Assisi non possiamo non ricordare l’opera di custodia e di valorizzazione del territorio operata nei secoli dalle famiglie monastiche e dagli ordini religiosi. Le foreste di Camaldoli o le risaie padane sono un esempio mirabile di utilizzo responsabile del creato operato da comunità religiose.

La natura personale dell’essere umano si esprime anche nella visione universalistica della destinazione dei beni. Proprio perché la persona umana si realizza nella relazione con l’altro, anche i beni del creato e il loro utilizzo entrano in gioco in medesima prospettiva sociale. Una giusta ripartizione delle risorse in dimensione orizzontale (tutti i popoli del mondo) e verticale (le generazioni future) rientra quindi nella responsabilità della persona e della comunità umana verso il creato.

La relazione tra persona umana e creazione è quindi caratterizzata da una ben definita responsabilità, che non può essere negata in nome di interessi di altro genere. Tanto più che la dottrina sociale della Chiesa identifica gli ambiti del cibo, della salute e dell’ambiente come particolarmente importanti per la vita dell’uomo, legando ad essi una responsabilità particolarmente grave.

Nella visione antropologica cristiana, infatti, si ha ben presente che la possibilità del peccato è in agguato in questo come in altri ambiti della vita. Anzi, la rottura dell’equilibrio tra uomo e creato è presentata dalla Bibbia come una delle immediate conseguenze del peccato originale: il lavoro della terra diventa difficile ed essa produce frutti inutili e pericolosi (*Genesi* 3). Sono drammaticamente di fronte a noi gli esempi delle conseguenze ambientali del peccato: esso degrada l’ambiente per il presente e per il futuro. La redenzione pasquale operata da Cristo, da questo punto di vista, restituisce alla persona umana la possibilità di una relazione riconciliata anche con le cose create, perché lo libera dal dominio del peccato.

Mi pare che questo orizzonte etico ci aiuti a collocare adeguatamente la riflessione odierna, evitando il prevalere da una parte di considerazioni economicistiche, ispirate ad un’avidità distruttiva e irresponsabile verso il creato, evitando dall’altra parte l’atteggiamento biocentrista, tendente a limitare a priori ogni intervento dell’uomo, considerato un elemento di disturbo dell’armonia naturale.

La questione energetica

All’interno di questo orizzonte, si collocano i principi che riguardano la questione energetica. Essa ha un suo spazio nella riflessione etico-sociale, dovuto al riconoscimento dell’importanza crescente di tale tematica nella relazione tra persona e creato. Preciso che nel *Compendio* ci sono

pochi riferimenti alla particolare questione delle energie rinnovabili e nessuno, in specie, per le biomasse.

I quattro principi che vado ad esporre offrono tuttavia alcune indicazioni interessanti per la valutazione etica della questione di cui oggi ci occupiamo.

1. Principio della responsabilità intergenerazionale

Soprattutto a partire da una riflessione sulle energie non rinnovabili, il *Compendio* stabilisce che non è etico uno sfruttamento del creato che pregiudichi la disponibilità di tali risorse per le generazioni future. Tale principio vale ovviamente per tutte quelle forme di utilizzo dell'ambiente che ne pregiudicano o ne condizionano fortemente la fruibilità futura.

2. Principio di precauzione

Laddove le conseguenze sull'ambiente di determinate scelte non siano facilmente prevedibili, entra in gioco il principio di precauzione, il quale esige che tali decisioni siano prese:

- nella massima trasparenza, cioè tenendo chiaramente presenti tutti i fattori in gioco e tutti i possibili esiti, anche economici, sulla comunità;
- nella massima condivisione, cioè chiamando a partecipare alla scelta tutti i soggetti potenzialmente coinvolti;
- nella ricerca della massima possibilità di reversibilità, qualora le conseguenze della scelta adottata si rivelino insostenibili;
- nell'apertura alla possibilità di modificare le cose, in seguito all'insorgere di tecnologie migliorative.

In altre parole, in campo energetico, quanto più le decisioni si caratterizzano per irreversibilità e rigidità, tanto più vanno prese non alla leggera, non solo in base a calcoli economici, e con il più ampio coinvolgimento popolare.

3. Principio del costo ambientale

L'impatto complessivo sull'ambiente deve essere considerato come un elemento fondamentale della eticità di un processo di produzione dell'energia; non si può considerare il beneficio economico a prescindere da questa grandezza. Essa deve entrare nella valutazione come una componente decisiva. Tale principio evidenzia l'immoralità di procedimenti che massimizzano il profitto privato e scaricano i costi ambientali sulla collettività.

4. Principio dell'armonia con l'ambiente

L'armonia e l'equilibrio dell'ambiente (inteso come insieme di creato e comunità umana) sono anch'esse una componente etica della valutazione, soprattutto per ciò che attiene ai processi agro-industriali coinvolti nella produzione di energie alternative: l'esempio che porta il *Compendio* è quello della foresta amazzonica, certamente eclatante. Il principio però è valido anche per le nostre terre, dove l'introduzione di monoculture o lo sfruttamento di acqua e terreni vanno spesso a modificare assetti ambientali, economici e antropici consolidati da generazioni. Per le biomasse, come per i biocombustibili, questo rischio è ben presente, andando anche ad interessare luoghi diversi da quelli dove sono collocati gli impianti, prevedendo cioè lo sfruttamento di terreni nei PVS e il trasporto delle materia prime. D'altra parte, proprio queste prospettive possono essere positive per il settore agricolo ed essere portate avanti in modo alternativo rispetto alla monocultura classica.

In base a questi principi, si potrebbero formulare alcune domande da applicare al tema di oggi, perché possano aiutare a comporre il giudizio etico sulla questione della produzione di energia da biomasse:

- in che misura gli impianti a biogas vanno a pregiudicare l'ambiente per il futuro? In che misura vanno a ridurre l'uso delle energie non rinnovabili?
- Il processo decisionale che conduce alla costruzione di impianti a biogas è realmente democratico, cioè basato su una informazione completa e sul coinvolgimento di tutti i soggetti interessati?
- gli impianti a biogas sono una scelta reversibile e riformabile?
- il costo ambientale complessivo degli impianti a biogas corrisponde a reali benefici per la comunità umana?
- in che misura gli impianti a biogas rispettano l'equilibrio dell'ambiente, dal punto di vista delle colture tradizionali, dell'uso del suolo e delle risorse idriche?

Comprenderete che le risposte non sono né semplici né univoche, perché implicano una conoscenza chiara della materia e soprattutto la valutazione sulla qualità dell'informazione, del coinvolgimento democratico, dei costi e dei benefici non solo economici che tali scelte comportano. Qui entrano in campo altri specialisti, il cui apporto è importantissimo per la determinazione del giudizio morale.

Concluso ricordando però un ultimo principio, che ci richiama alla fondamentale responsabilità personale. Il *Compendio* richiama alla necessità di nuovi stili di vita, ispirati ad un uso sempre più responsabile e sempre più essenziale delle risorse ambientali in generale e dell'energia in particolare. Potremmo dire che la prima energia alternativa è il risparmio energetico conseguente all'adozione di modi di vivere attenti non solo all'utile e al piacere personale, ma al diritto di tutti – oggi e domani – di disporre di beni sufficienti a vivere una vita dignitosa.

Cito due interventi di scienziati di area cattolica:

Nicola Armaroli (CNR Bologna)

Oggi noi sappiamo che le risorse energetiche rinnovabili sono immense, migliaia di volte superiori al fabbisogno mondiale presente e futuro: è assolutamente possibile alimentare la nostra civiltà con le energie rinnovabili. Non dobbiamo però illuderci che la transizione sarà breve e facile, dobbiamo costruire un nuovo sistema energetico planetario che sarà un mix di tante opzioni rinnovabili, ognuna valorizzata a seconda della specificità locale di un territorio. Nel frattempo, l'opzione più immediata, efficace ed economica alla crisi energetica incombente è il risparmio energetico. Oggi nessun politico ha il coraggio di farlo, ma sarebbe onesto e salutare informare ed educare i cittadini dei paesi più ricchi affinché venga fermata la folle spirale di aumento dei consumi energetici. [...] Non è astruso immaginare che proprio la civiltà energetica solare "diluata" potrà un giorno obbligarci ad un radicale cambiamento degli stili di vita rispetto alla civiltà fossile "intensiva", di cui parte dell'umanità ha goduto negli ultimi due secoli. E non è affatto detto che sarà un cambiamento in peggio. Infine non dimentichiamo mai che nessuna forma di energia rinnovabile potrà mai vincere l'ignoranza, lo spreco e il disprezzo dei limiti fisici dell'astronave Terra. Quindi, il lungo e faticoso cammino della transizione energetica non è solo un'affascinante prova sul piano scientifico e tecnologico ma è, forse ancor più, una sfida culturale e morale verso la sobrietà e la responsabilità individuale e collettiva.

Ernst Ulrich Von Weizsäcker (Monaco)

Viene richiesto a tutti un rifiuto fondamentale, un passaggio radicale da una cultura mondiale consumistica e tecnocratica a una «cultura mondiale ascetica». Tale passaggio è urgente e necessario, anche se difficile e problematico nella situazione concreta della società odierna. La nostra sopravvivenza potrebbe dipendere dal fatto se saremo in grado di realizzare un'ascesi democratica, una rinuncia dell'intera società a beni economicamente e palesemente disponibili.